

# BANDIERA ROSSA

ORGANO DEL MOVIMENTO COMUNISTA D'ITALIA

## Perché siamo contrari alla collaborazione

La formazione del nuovo governo italiano non solo ci ha lasciati freddi ma non possiamo fare a meno di mostrare tutto il nostro disappunto verso quei partiti che, dichiarandosi di sinistra, oggi sono entrati in una coalizione che, non solo esce da ogni tradizione dei movimenti marxisti, ma che probabilmente, se avessero la disgrazia di essere vivi, ripugnerebbe anche ai più destri dei destri della socialdemocrazia tedesca che Lenin mise in stato di accusa per il loro opportunismo.

Cose vecchie e situazioni mutate! ci risponderanno i collaborazionisti ad oltranza. Certo, son cose vecchie e non c'è bisogno di dire a noi che siamo veramente marxisti che le condizioni sono mutate; però la "tattica", troppo spesso ormai invocata, non giustifica ogni opportunismo: e di fronte a certi compromessi ci sembra che i responsabili della politica dei partiti di massa dovrebbero salvare se non la propria almeno la dignità dei partiti che rappresentano.

Per andare ai fatti, oggi l'Italia liberata ha un governo composto dai rappresentanti dei vari partiti (uomini che, nella gran parte dei casi, non dicono nulla al popolo italiano), sotto la guida di Badoglio e la futura luogotenenza di Umberto di Savoia. Così il segretario del P. C. I., Palmiro Togliatti, ministro senza portafoglio di un governo prettamente borghese, collabora con la monarchia e Badoglio, la borghesia si frega le mani soddisfatta e rassicurata dal nuovo pateracchio, il compagno Vittorio Emanuele III spera in una più grande Italia sotto la illuminata guida della sua dinastia e i nazisti e fascisti fucilano i detenuti politici condannati dal Tribunale Speciale prima del 25 luglio e mai liberati dal governo Badoglio.

In 45 giorni di governo, infatti, non sono stati liberati che in minima parte i detenuti politici già condannati ed anche gli altri sono stati liberati soltanto per le pressioni esercitate dall'opinione pubblica. Dopo il 25 luglio gli ordini di Badoglio al suo capo della polizia, Senise, erano ben chiari: "liberare tutti fuorché i sovversivi...", e Senise il 28 luglio ad una moglie che chiedeva la liberazione del proprio marito rispondeva: "Per i comunisti nulla da fare, non è questo il momento di metter

fuori i sovversivi... Soltanto dopo parecchi giorni Badoglio tornava sulle proprie decisioni liberando con il contagocce, dietro le pressioni popolari, anche i comunisti. Concluso l'armistizio Badoglio fuggiva lasciando nelle mani dei nazi-fascisti centinaia di detenuti appartenenti ai servizi delle potenze alleate e migliaia di comunisti sloveni e croati, che non erano mai stati liberati nei 45 giorni di governo.

Questi compagni sono stati trasportati in Germania e forse non torneranno più.

Se qualcuno vuol sporcarsi le mani del sangue di questi innocenti, collaborando con il governo Badoglio, faccia pure; noi ci rifiutiamo.

Se però qualcuno crede che, per motivi di "tattica contingente", si debba passar sopra a queste "inezie", diremo che il 25 luglio, storicamente parlando, è stato una abile mossa della monarchia, spinta dal grande capitalismo con la quale si intendeva unicamente salvare monarchia e capitalismo con una volta-faccia per cui ogni responsabilità della guerra ricadesse sul fascismo, scaricando la classe dei veri responsabili, che del fascismo si erano serviti per vent'anni per i loro inconfessabili motivi.

Caduto il fascismo invece di un governo democratico restavano in vigore le leggi contro i partiti politici e gli stessi dirigenti dei partiti si rifiutavano di collaborare con la monarchia.

Ma ciò che non era possibile il 25 luglio a Roma divenne possibile a Napoli otto mesi dopo.

A noi sembra che alla monarchia ed a Badoglio oggi non basta più essersi acquistati di fronte agli alleati il merito della cacciata di Mussolini e dei suoi compari, ma essi trovano necessario che questo merito sia riconosciuto dal popolo italiano ed indirettamente per esso dai rappresentanti dei partiti politici.

La formazione del nuovo governo serve appunto a questo scopo ed il popolo italiano, calpestato e vilipeso, dovrebbe applaudire alle facce di bronzo del re e di Badoglio ed alla ignoranza storica e politica di quanti sono caduti nel laqueo.

Ma la guerra continua e noi non dobbiamo che attendere i fatti. Quando Badoglio e le nuove e numerose Eccellenze avranno risolto il problema alimentare e militare, che essi si dicono chiamati a risolvere, ne parleremo.

## 24 MARZO

Opportunismo

Il 24 marzo la tigre nazista, ha dilaniato fra le molte centinaia di cittadini romani, molti compagni del Movimento Comunista d'Italia.

Le parole non bastano per esprimere i sentimenti di un uomo civile di fronte a tanta atrocità.

Solo intensamente ricordando il sacrificio di questi martiri e riferendo ad essi ogni nostra azione, potremo rendere fecondo, quel sangue, di vera civiltà.

I compagni del M. C. d'I, lavoratori proletari, che fra lo sterminio di vite umane che da trenta anni insanguina l'Europa, non hanno dimenticato il valore della vita umana. Giurano, sul sangue di questi martiri, di combatteranno fino alla totale distruzione di ogni vestigia del Nazifascismo e del Capitalismo, che lo ha generato, responsabili ed esecutori di tutti i delitti commessi sotto il loro impero.

Il Movimento Comunista d'Italia

## Politica dei Lavoratori

Quello spirito internazionalista dei lavoratori, sollecitato da Marx, e che vive e si fa forte, col disprezzo proletario contro tutte quelle sconcezze che si commettono sotto il nome di patria, quello spirito stesso che fa del lavoratore; "L'uomo di tutte le patrie", quello che unisce i sette milioni di operai di tutta l'Europa deportati in Germania è il principale determinante della lotta proletaria contro il nazifascismo e della Rivoluzione futura.

Il proletariato di tutto il mondo combatte contro il nazifascismo perché in esso vede il vivo esempio dell'estremo limite di inumanità a cui è giunto il Capitalismo.

Il Proletariato d'Europa, costretto a difendere la propria vita non per salvare i beni e la pelle dei borghesi, combatte anche e soprattutto per l'annientamento del suo sfruttatore ed oppressore; il Capitalismo.

Lasciare che le masse lavoratrici si facciano trascinare a rimorchio della rancia demagogica patriottica, trascurare l'Unione Internazionale dei Lavoratori, subordinare i loro interessi più immediati minacciati dalla ingordigia capitalistica tuttora vivente, trascurare la preparazione politica e rivoluzionaria delle masse, significa renderle nuovamente schiave di nuovi tiranni.

La politica di guerra dei lavoratori deve essere: Trasformare la guerra contro il Nazismo in guerra contro tutto il capitalismo.

La parola d'ordine è: Fino a che vi sarà nel mondo, un solo paese borghese, non vi sarà né pace sufficiente, né pace duratura, né libertà per nessuno.

Un giornalista inglese, a proposito dell'attuale situazione politica in Italia, ha detto: La questione del regime politico in Italia è considerata in Inghilterra come la base sperimentale per il piano di riforma democratica di tutta l'Europa.

A parte che, data la disperata situazione economica e lo stato di confusione politica, nell'Italia, dove si dovrebbe fare questo esperimento, imporre ad un governo, come quello composto a Napoli, di dare la misura della possibilità ricostruttiva della democrazia in Europa, significa schiacciare sotto l'inesorabile ridicolo della propria insufficienza; noi vediamo, in generale, che, se la ricostruzione mondiale deve essere imposta solo su questioni istituzionali e politiche, (e di qual politica) è meglio dichiarare sinceramente fin da principio: Non se ne farà nulla.

Ma il fatto è che nessuno, oggi in Europa e nel mondo, può formulare la risposta al tremendo interrogativo che dilaga sempre di più negli ambienti politici e nella stampa di tutto il mondo: Dove andiamo? Cosa faremo?

Se penetriamo un poco nella bolgia delle buone e delle cattive intenzioni ricostruttive mondiali, riusciamo solo a percepire, chiara e distinta, una sola affermazione: I sistemi politici ed economici borghesi sono incapaci di affrontare, anche per l'immediato dopoguerra, la ricostruzione mondiale.

Il capo ufficio per la trasformazione dell'industria bellica americana in industria di pace ha ben riassunto tutto il terrore del capitalismo di fronte alla smobilizzazione. Lo smarrimento delle classi dominanti di fronte al domani risulta chiaro dalle insistenti richieste, che vengono fatte al governo britannico, circa gli scopi di guerra e il futuro ordinamento sociale politico ed economico dei Dominions e del mondo tutto, e dell'evasivo tergiversare di Churchill e dei suoi ministri su questo argomento.

D'altra parte, alla Conferenza Internazionale del Lavoro di Filadelfia, il conflitto si accentua sempre più fra datori di lavoro ed operai, perché questi sentendo, a proprie spese, la insufficienza ricostruttiva della borghesia vogliono decisamente entrare nell'ambito degli interessi politici, subordinandoli a quelli economici e sociali.

Insofferenza, indecisione, smarrimento, caparbieta, ecco che cosa sta maturando per la fine della guerra.

Ed ecco che in Italia, da dove dovrebbe partire un nuovo orientamento, che tutti aspettano con ansia, in Italia, dove il Partito Comunista sembra che possa fare il buono e il cattivo tempo, in Italia che ha fatto in settantaquattro anni tutte le esperienze possibili in quanto a politica demo-liberale e totalitaria, imperialista e provincialista, liberista e autarchica, in un'Italia da rifare nelle sue cose e nelle sue essenze, per tutta risposta, si impastaccia solennemente un nuovo intruglio politico nel quale, la parola più estrema è data alla Democrazia Progressista di Togliatti, mentre in Inghilterra al Congresso delle Cooperative è stato formulato un programma di socializzazioni di fronte al quale i partiti d'avanguardia italiani diventano reazionari!

Il Proletariato italiano deve essere capace di rispondere al grande appello che risuona minaccioso dalle lontane Americhe fin nella nostra terra.

Le ombre cinesi di Napoli restano perdute nella fredda nebbia del loro miope opportunismo e si dissolvono senza aver capito che oggi, il vero opportunismo è quello che si fonda sulla realtà dei fatti, che non è nazionale e politica, ma economico e sociale.

## Dittatura Proletaria o Tecnorazia

Una rivoluzione è il prodotto di due fattori. Primo: Le condizioni economiche e sociali. Secondo: La coscienza rivoluzionaria della classe oppressa.

In questo momento d'interesse esaminare il secondo fattore, perchè il primo non ha bisogno di noi per raggiungere quel grado di maturazione, che farà esplodere l'insoddisfazione delle masse, fino alle conseguenze fatali.

Siamo capaci, noi di farla questa Rivoluzione?

Ohi è che la situazione economica e sociale è arrivata a tal punto che la nostra volontà non deve fare altro che approfittare del crollo e dirigere la ricostruzione del nuovo mondo nel senso socialista.

Ma se noi non possedessimo in tutte le sue precise forme, la costanza, lo spirito di sacrificio, l'onestà, l'ardimento, la coscienza e la capacità politica, oggi, al punto in cui siamo giunti, la Rivoluzione avverrebbe lo stesso, ma una Rivoluzione senza classe rivoluzionaria. Una rivoluzione cioè della quale potrebbero approfittare solo i tecnici e i politicanti borghesi che, cacciati dalla porta degli interessi capitalisti rientrerebbero dalla finestra dei privilegi di categoria, che a lungo andare diventerebbero privilegi di classe.

Cosicchè la rivoluzione senza rivoluzionari potrebbe dar luogo solo alla tecnocrazia, non al comunismo.

Un proletariato, incapace di comprendere i punti essenziali della sua ragione di essere, un proletariato che non è capace di distinguere i propri diritti e i propri doveri, che non sa scegliere secondo i suoi interessi i suoi rappresentanti, un proletariato che non sa agire, va diretto, spinto, imbeccato, sollecitato, punito, curato come un armento di animali, e i suoi pastori saranno necessariamente i politicanti, i biologi, gli ingegneri, i poliziotti i tecnici insomma, i quali si sentiranno in diritto di essere ciecamente obbediti e rispettati, di essere insomma i nuovi padroni del mondo.

Ora, noi perchè combattiamo?

Perchè sia abolito il capitalismo, cioè meglio, l'iniziativa dello sfruttamento privato?

Nemmeno per sogno, perchè non è necessario, perchè questo avvenga, che noi ci sforziamo fino a sacrificare le nostre vite.

Noi ci battiamo perchè venga il Comunismo, non certo come quello cinese degli antichi tempi col suo figlio del cielo e con i suoi funzionari mandarini, ne come quello degli antichi atzechi con il suo gran Capo e con i suoi grandi sacerdoti.

Noi vogliamo un comunismo che metta in comune la responsabilità e i frutti della vita e del lavoro umano, un comunismo

che elevi la personalità umana di tutti gli uomini, da strumento passivo dello sfruttamento altrui a essere e voluto e cosciente che sa di agire per il proprio e per l'altrui profitto e che con la sua cosciente capacità sa impedire la formazione di nuove caste e di nuovi privilegi.

Noi vogliamo la vera democrazia.

Siamo capaci di comprendere fortemente questo, di farlo diventare sangue del nostro sangue, azione, vita operante costruttiva?

Un borghese, un gerarca di qualunque partito, di quelli che invocano il proletariato come il Dio Ignoto e che fanno tutto in suo nome, senza mai interrogarlo direbbe: No. Perchè prima di tutto egli non ha visto mai un vero proletario, e poi perchè ha tutto l'interesse che il proletario capisca il meno possibile e gli ubbidisca il più possibile.

Noi, malgrado l'apparente stato di confusione delle masse, malgrado che vediamo lo smarrimento insinuarsi ogni tanto fra le file della classe operaia, malgrado che sentiamo questo lavoratore respirar grosso ogni volta che accade qualche cosa che egli non capisce, malgrado che ancora lo vediamo piegare il capo davanti ai miti, che lo vediamo sperdersi nei labirinti della furba e curialesca demagogia borghese, proprio perchè lo conosciamo, in tutti i suoi grandi pregi e in tutti i suoi grandi difetti, perchè siamo proletari e viviamo fra i proletari, abbiamo fede in lui e crediamo con Max e con Lenin: che il proletariato è la classe che costruirà, con la sua potenza, il mondo nuovo.

Ma malgrado questa fiducia che ci spinge a seguire la sorte della classe lavoratrice, noi la ammoniamo a temere tutto il pericolo della sua pigrizia, del suo fatalismo, del suo materialismo, perchè è tutto questo che minaccerà di trascinarla a diventare un esercito di cavie a disposizione dei tecnici per i loro esperimenti di sociologia, di psicologia, di biologia, di genetica, ecc., ecc.

Il proletariato non sente ora questo pericolo. La sua immaginazione esaurita dalle sofferenze e dalle stupidagini della mitologia borghese non vede questa tetra Metropolis nella quale tutti gli uomini, privati della loro più bella qualità, l'Umanità, nascono, lavorano, si accoppiano, si riproducono e muoiono come animali.

La missione del proletariato in questo senso, oggi, è greve di responsabilità. Se esso ne comprende la portata salverà se stesso e tutta la civiltà dell'avvenire fecondando i sacrifici del passato.

Se non potesse arrivarci, il mondo, avrebbe perduto la sua ragione di esistere.

## Voci sul Governo di Napoli

Dopo la formazione del Governo Badoglio, mentre i partiti rappresentati nel Comitato di liberazione nazionale inneggiano alla svolta storica dell'antifascismo (il malvezzo fascista del "diacorsi storici", prima che siano fatti, dei "momenti storici", prima che se ne vedano i risultati, ecc. sembra ormai acquisito anche a certa stampa clandestina) non mancano voci realistiche che, tutt'altro che persuase delle capacità costruttive del nuovo governo, vedono gli enormi pericoli che esso rappresenta ai fini dell'istituzione di una vera democrazia italiana e temono una restaurazione monarchica, dato che dopo il 9 settembre praticamente la monarchia era decaduta e si voleva tutta la buona cretineria degli uomini di Napoli, chiediamo scusa ai Napoletani veri che non c'entrano, per riassumiamo.

Infatti il 20 aprile l'Unione Socialista degli Italiani d'America ha emanato un ordine del giorno nel quale si dichiara che qualunque collaborazione dei partiti politici con il governo Badoglio è contraria non solo agli interessi del popolo italiano ma anche all'istituzione di una reale democrazia. Secondo l'U. S. I. d'A., il nuovo governo, costituito principalmente da elementi monarchici e da elementi del P. C. I., è una coazione ibrida che non può servire agli interessi del paese ma soltanto a consolidare la monarchia. In ogni caso il nuovo governo non è espressione del popolo ma soltanto di una ristretta cerchia di politicanti, nella quale non sono rappresentati nemmeno gli uomini politici italiani più in vista escluse rare eccezioni.

L'U. S. I. d'A. ritiene che l'errore della costituzione del nuovo governo deriva dalla politica poco chiara e non coerente di Churchill e di Roosevelt che avrebbero dovuto prendere una posizione decisa nei confronti della monarchia in favore del popolo italiano.

Ma la voce dell'U. S. I. d'A. non è la sola.

L'avv. Puglia del Partito Socialista Rivoluzionario, costituito nell'Italia liberata e non aderente al Comitato di Liberazione Nazionale, ha dichiarato che il nuovo governo non ha tenuto conto delle molte forze antifasciste che sono al di fuori del C. L. N. e che nel giudicare della nuova compagine governativa il P. S. R. fa le più ampie riserve.

La "Voce Repubblicana" del 25 aprile, in un forte articolo "L'Italia vuole non una ridda di politicanti ma una consapevole e nobile fatica di ricostruttori", stigmatizza la nuova coalizione osservando che "Quelle forze, quei politicanti, quegli affaristi hanno uno scopo solo: dominare il popolo italiano, prendere il posto, dopo tanta attesa, degli spodestati fascisti, servire il re, il militarismo, l'affarismo, sventolando la bandiera della "libertà" e della "democrazia".

La "Voce Repubblicana" conclude "Italiani, dite agli omuncoli di Napoli, che siete stufi!"

Se questi voci provengano dagli ambienti estranei al C. L. N., anche all'interno del Comitato i pareri non sembrano concordi. I rappresentanti del Partito Socialista e del Partito d'Azione nell'Italia liberata, i figure tutte di secondo piano, pare non abbiano compreso molto bene gli intendimenti delle direzioni centrali dei rispettivi partiti. Se il Partito Socialista d'Unità proletaria, ad esempio, dovesse rimanere coerente all'ordine del giorno pubblicato sull'"Avanti!" non c'è dubbio che i rappresentanti socialisti di Napoli dovrebbero essere sconfessati ed i socialisti dovrebbero ritirarsi dal Governo. Altrettanto dovrebbero fare i rappresentanti del Partito d'Azione se, come vogliamo sperare e come è sempre stato assicurato, la direzione centrale del P. d'A. si manterrà nella più intransigente linea repubblicana. Già il fatto che Cianca, la persona più in vista del P. d'A. dell'Italia liberata, si sia opposto alla collaborazione con il governo Badoglio e sia rimasto fuori dalla compagine governativa è un sintomo che fa bene sperare sulla futura presa di posizione del suo Partito.

## PARLA IL LAVORO

In occasione del 1° Maggio la Confederazione Generale del Lavoro ha inviato a tutti i lavoratori d'Italia e dell'estero un messaggio, dove in un caldo ed equilibrato appello all'unione dei lavoratori per la lotta contro il nazifascismo fra l'altro è detto:

"La possibilità di affermazione di tutti i lavoratori risiede esclusivamente in quella unità che trascende i confini della nazione fondendo in un blocco solidale i lavoratori di tutti i paesi, unità che si manifesta nel lavoro organizzato sindacalmente e internazionalmente, attraverso i sindacati e le leghe di categoria che raggruppano in federazioni e confederazioni le forze più efficienti delle masse lavoratrici.

Noi abbiamo appreso, in questi venti anni di dura e sanguinosa esperienza, che non c'è per noi possibilità di lotta e di ascesa senza una effettiva libertà e perciò abbiamo lottato e lotteremo, affinché questa libertà non rimanga soltanto un miraggio abilmente prospettato dalle forze reazionarie.

Abbiamo sperimentato che nel campo delle idee, come in quello dei principi generali, nessun compromesso è ammissibile, in quanto, ogni compromesso, su quel terreno, porta fatalmente all'indebolimento della vittoria finale."

E termina:

"Noi facciamo appello al lavoro organizzato di tutto il mondo perchè siano superati gli egoismi di paese e di continente, e si affermi una solidarietà effettiva di tutti i lavoratori che tenda a realizzare ovunque una giustizia economica e sociale."

Precedentemente, a proposito della formazione del nuovo governo Badoglio, il giornale "Battaglie Sindacali", della C. G. L. diceva:

"Le masse lavoratrici sono abituate a giudicare dai fatti, e giudicheranno il nuovo governo da quello che esso saprà fare per il paese."

## SOTTOSCRIZIONE

Si rendono conto i nostri compagni dei sacrifici che costa il nostro giornale?

Forse molti non pienamente. Forse molti prendono questo foglietto e lo leggono così, come leggevano i giornali fascisti senza sentire che ogni parola scritta e stampata è tramata su un ordito di pericoli, di lotte e di sacrifici che se non fossero sostenuti da una grande Idea sarebbero impossibili.

Voi che leggete però, non dovete essere lo schermo passivo delle nostre idee. Dovete viverle, lottare e sacrificarvi per esse. Solo così diverrete: Comunisti.

In questo momento i giornali clandestini costano prezzi enormi. Al sacrificio della libertà si aggiunge quello del pane. Pane che noi dovremmo dare tutto alle famiglie dei nostri martiri.

Se tutti vi rendete esattamente conto di questo comprenderete che è necessario ed urgente che voi esprimiate la vostra solidarietà contribuendo alla vita del vostro giornale.

Mandateci le somme con una sigla o un numero che noi pubblicheremo.

Chi sottoscrive per "Bandiera Rossa", ama il nostro giornale e la nostra Idea e merita l'alto onore di essere chiamato: un vero Compagno.